

## VENERDÌ II SETTIMANA DOPO PASQUA

**Gv 3,22-30:** <sup>22</sup>Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro, e battezzava. <sup>23</sup>Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. <sup>24</sup>Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione. <sup>25</sup>Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. <sup>26</sup>Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». <sup>27</sup>Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. <sup>28</sup>Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". <sup>29</sup>Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. <sup>30</sup>Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

Dopo la denuncia compiuta nel Tempio e il dialogo col sinedrismo Nicodemo, Gesù lascia Gerusalemme e si dedica, insieme ai suoi discepoli, a evangelizzare il territorio della Giudea. Nei primi atti del ministero di Gesù, sembra che avesse ancora un certo spazio il battesimo come rito penitenziale, analogamente alla pratica del Battista. È evidente che nel suo insegnamento a Israele, Cristo ha rispettato una giusta gradualità e si è adeguato alla consuetudine nelle fasi iniziali, per poi indicare un nuovo battesimo di rigenerazione mediante lo Spirito.

In questo contesto sorge una discussione, tra i discepoli del Battista, a proposito dei riti di purificazione. Appare subito evidente che non tutti i discepoli del Battista avevano colto il suo messaggio; vale a dire, che egli aveva solo la missione di preparare la manifestazione del Messia e poi scomparire. Nella controversia sui riti di purificazione, si presenta l'occasione di riaffermare che il discepolato nei confronti del Precursore è un'esperienza religiosa transitoria e non definitiva. I suoi stessi discepoli, dovranno capire che, al tempo opportuno, si renderà necessario per tutti loro un passaggio al discepolato di Cristo, se vorranno entrare nel regno di Dio. Buona parte dei suoi discepoli, mostra qui di non aver capito ancora il vero ruolo del Battista, e per questo si reca da lui con una certa indignazione, al pensiero che Gesù battezza tanta gente che accorre a Lui. Sembra quasi che considerino Gesù come un rivale del Battista, o come uno che gli ruba i penitenti.

Dobbiamo notare che l'attività battesimale di Giovanni battista e quella di Gesù, vengono descritte in ordine inverso: del Battista si diceva che tutti accorrevano a lui e venivano battezzati (cfr. Gv 3,23c), mentre di Gesù si dice che: «sta battezzando e tutti accorrono a lui» (Gv 3,26c). Ciò significa che l'attività del Battista si conclude con l'amministrazione del battesimo di penitenza, mentre l'attività di Gesù, iniziando con un atto penitenziale, si conclude con

una adesione alla sua Persona. In sostanza, mentre l'obiettivo del Battista è quello di suscitare il pentimento e la conversione, l'obiettivo di Gesù è quello di attrarre l'umanità a sé.

La risposta di Giovanni è di altissimo valore sapienziale: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo» (Gv 3,27b). Ai suoi discepoli, che quasi sono gelosi del fatto che Cristo riceva dalla gente più consensi di Giovanni, egli risponde innanzitutto che le disposizioni di Dio vanno accolte così come sono. Se una folla più numerosa accorre a Cristo, ciò avviene perché il cielo ha disposto così. E l'uomo non deve fare nulla *contro* le disposizioni del cielo. Rischierebbe, infatti, di trovarsi a combattere contro Dio. Nessuno di noi può quindi pretendere di afferrare qualcosa che Dio non intende dargli. Il Battista stesso, nel suo ruolo irripetibile di precursore, è bene attento a non valicare i confini che Dio ha posto alla sua vocazione, e perciò si ritrae sapientemente, per non oltrepassare la giusta misura. Inoltre, l'espressione «se non gli è stata data dal cielo» (*ib.*), è usata dal Battista in riferimento al "segno", che gli era stato dato da Dio per identificare il Messia: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito» (Gv 1,33). Lo Spirito "scende" dal cielo fermandosi sull'uomo celeste. In forza dello Spirito che dimora in Lui, Dio gli dà in potere le moltitudini. Il Battista non ha la pienezza dello Spirito, né è in grado di comunicarlo mediante il battesimo; perciò, afferma onestamente di non potere assumere un ruolo superiore alle sue possibilità.

Il Battista deve rammentare ai suoi discepoli che la sua testimonianza è sempre stata questa e non è mai cambiata: egli deve solo preparare la via al Messia e poi scomparire; i suoi stessi discepoli, dovranno accettare di lasciarlo, quando il tempo messianico sarà scoccato. Infatti: «Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa» (Gv 3,29a); secondo le immagini diffuse nel profetismo biblico, la sposa è figura di Israele, mentre lo sposo è Yahweh. In altre parole, se Cristo prende con sé la sposa, è perché essa gli appartiene, e nessun altro può sposare l'umanità, se non Lui. Il Battista si sente in dovere di rimpicciolire la propria figura nella coscienza dei propri discepoli, perché essi sappiano che i tempi nuovi iniziano solo col Messia, a cui spetta la sposa. Non è, infatti, casuale che proprio in una festa di nozze, Cristo abbia dato il primo segnale della sua divinità (cfr. Gv 2,1-11), indicando al tempo stesso la prossimità del proprio matrimonio, ossia l'instaurazione del Regno mediante il dono dello Spirito. Il ruolo corretto, veramente appropriato, in cui il Battista può calarsi oramai è quello di «amico dello sposo» (Gv 3,29b-d); nelle consuetudini ebraiche, l'amico dello sposo era colui che curava personalmente la

preparazione delle nozze e del trattenimento. Il Battista è, insomma, colui che prepara i festeggiamenti, ma non è il festeggiato. Non è difficile scorgere, dietro la definizione dei limiti del ruolo del Battista, ancora una volta, la teologia della predicazione. Il ruolo del Precursore è sostanzialmente ereditato dalla predicazione apostolica e, più in generale, dalla testimonianza cristiana. Nel nostro annuncio del vangelo, come pure nel nostro molteplice servizio alla Chiesa, occorrerà sempre mantenere ferma, con grande lucidità, la consapevolezza che noi siamo soltanto coloro che “preparano” i festeggiamenti, senza mai scambiare il nostro ruolo con quello del festeggiato, il vero e unico Sposo.

Dietro la menzione della voce dello Sposo, ci sembra di ravvisare l’eco delle parole del profeta Geremia: «Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme [...] i canti dello sposo e della sposa» (Ger 7,34); a cui lo stesso profeta aggiunge una promessa alcuni capitoli più avanti: «si udranno ancora [...] il canto dello sposo e il canto della sposa» (Ger 33,10d-11a). Se il Battista può udire la voce dello sposo, ed esserne pieno di gioia, ciò significa che la promessa di Geremia si è realizzata: Dio ha liberato Gerusalemme dalle sue desolazioni. La voce dello sposo, che risuona in Gerusalemme, è il segnale di una nuova alleanza ormai vicina. Notiamo che, fin qui, risuona solo la voce dello sposo, mentre la voce della sposa non risuona ancora; infatti, lo Spirito non è ancora stato effuso sulla sposa, e per questo essa ancora non ha voce. La voce della sposa risuonerà nel giardino della tomba vuota (cfr. Gv 20), dove la comunità cristiana, rappresentata da Maria Maddalena, risponderà con la sua voce all’appello dello sposo: «“Maria!” [...] : “Rabbunì!”» (Gv 20,16b.d). La voce dello sposo, in seno alla comunità cristiana, si concretizza nei segni del Risorto. Il Battista si dimostra capace di coglierli, prima ancora che esista il primo nucleo della comunità cristiana. Anche lui si raffigura in una “voce”, ma essa risuona nel deserto e non nella città; e comunque il suo grido cessa del tutto, nel momento in cui comincia a udirsi, in Gerusalemme, la voce dello sposo. La realizzazione della profezia di Geremia (cfr. Ger 33,11), indica che il tempo è compiuto per la nuova alleanza, che sarà stipulata nella forma di una festa di nozze, appunto le nozze dell’Agnello. Con la presenza personale dell’Agnello, si chiude l’epoca dei profeti dell’AT, il cui ultimo della serie è lo stesso Giovanni battista. Per questo, Giovanni è felice che la voce dello Sposo, prenda il posto della sua ed esprime, infatti, tale consapevolezza con delle parole estremamente dense: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30).

